

torpore. Troppi profondi silenzi sono sopravvenuti e permangono. Troppi persistenti vuoti si registrano nelle rassegne bibliografiche.

Crisi del diritto romano o crisi dei romanisti del tempo presente?

27. OTTO GRADENWITZ.

L'anno 1887 uno studioso germanico ventisettenne, Otto Gradenwitz, passò alle stampe un libro dal titolo *Interpolationen in den Pandekten*. Pur non essendo rigorosamente il primo, egli dette un impulso decisivo, con le ricerche pubblicate in quel libro, alla rinnovata stagione della critica interpolazionistica nello studio del diritto romano. Una stagione che fiorì rigogliosissima anche e sopra tutto nel primo cinquantennio del nuovo secolo.

A cento anni di distanza dall'apparizione dell'opera del Gradenwitz è doveroso registrare che l'influsso da essa esercitato è ormai quasi del tutto esaurito. Non solo le *Interpolationen* non si trovano più citate, ma ne appare estinto il ricordo. Lo stesso Gradenwitz, di cui pur numerosi e importanti furono i contributi scientifici sino ai primi decenni del 1900, è un nome che più non figura negli indici degli autori con cui si chiudono le opere contemporanee. E molte trattazioni del giorno d'oggi prescindono completamente dalla discussione dei sospetti di alterazione che, dal Gradenwitz e da tanti altri, sono stati avanzati in ordine ai testi giuridici romani di cui si occupano.

Intendiamoci. Nessuno vuol qui difendere quei sospetti di alterazione. Può ben dirsi che essi siano, in tutto o in parte, azzardati, contestabili, privi di fondamento. È un dato di fatto, peraltro, che essi sono stati pubblicamente formulati e argomentati in sede scientifica, che essi fan parte della « letteratura » dei singoli argomenti, e che quindi esigono di essere posti in discussione nella trattazione degli stessi. Chi li confina in una distratta nota di riferimento, chi ne tace, chi esce nell'affermazione preconcepita che essi hanno valore puramente formale, ma non incidono sulla sostanza degli insegnamenti genuini, chi questo fa (e avviene sempre più spesso) rinuncia alla credibilità ed alla serietà delle proprie ricostruzioni.

Noi crediamo, in conclusione, che la letteratura romanistica dei tempi che corrono presti pericolosamente il fianco a dubbi di fondo, quando avviene, come troppo spesso avviene, che ignori o sottovaluti

* Redazionale di *Labeo* 33 (1987) 137 s.

la letteratura interpolazionistica che la ha preceduta. È ingiusto che essa non tenga conto adeguato dell'ingente massa di congetture interpolazionistiche accumulatasi in un secolo di appassionate e severe ricerche. È ingiusto che essa non si misuri con quelle congetture sul terreno dell'esegesi critica. Sulle sue ricostruzioni di eventi, di istituti, di personaggi, per quanto fascinosi esse siano, grava l'ombra dei problemi critici irrisolti o frettolosamente accantonati. I suoi risultati poggiano su basi argomentative di creta e costituiscono, in un certo senso, un passo indietro: il ritorno, sotto altre vesti, all'età del così detto pandettismo. (Signore Iddio, quante volte lo abbiamo detto).

28. MARGUERITE YOURCENAR.

« Petite âme, âme tendre et flottante, compagne de mon corps, qui fut ton hôte, tu vas descendre dans ces lieux pâles, durs et nus, ou tu devras renoncer aux jeux d'autrefois. Un instant encore, regardons ensemble les rives familières, les objets que sans doute nous ne reverrons plus... Tâchons d'entrer dans la mort les yeux ouverts... ».

Sono le parole finali dei « Mémoires d'Adrien ». Ma colei che le ha riproposte in bocca ad Adriano morente non ha avuto la fortuna di entrare anch'essa nella morte ad occhi aperti. Dopo una lunga agonia, Marguerite Yourcenar ha ceduto disfatta e senza più conoscenza, nella lontana isola di Mount Desert, alla crisi cardiaca che l'aveva aggredita, ottantaquattrenne, cinque settimane prima. Venerdì 18 dicembre 1987.

Marguerite Cleenewerck de Crayencour, in arte Marguerite Yourcenar, è stata una grande scrittrice, delle cui altissime qualità non siamo certo noi i più atti a parlare. La sua opera ha destato ovunque ammirazione, quasi stupore, per l'ineguagliabile finezza e profondità. Persino l'Accademia di Francia, la gloriosa e gelosa Coupole, ha infranto per lei la plurisecolare tradizione di non ammettere, tra i suoi « immortali », personaggi di sesso femminile. La sua fine è stata perciò accolta con dolore vero e sentito, che si è diffuso per tutti i paesi del mondo.

Perché la ricordiamo anche noi? La ricordiamo, sentiamo il dovere di ricordarla, per la straordinaria forza evocatrice del suo libro del 1950 sulle memorie di Adriano: un libro che non è formalmente di storia, ma che pure si è imposto agli storiografi ufficiali di Roma come un « *exemplum* » da tener sempre presente, anche se non da imitare. In quei

* Redazionale di *Labeo* 34 (1988) 5 s.